

## L'incredibile doppio gioco di Kim Philby

UMBERTO D'ARRÒ



Nel 1990 il Governo di Mosca onorò con l'emissione di un francobollo, come 'eroe dell'Urss', un inglese – Kim Philby – che sin dalla metà degli anni Trenta aveva operato come spia sovietica e che, grazie all'educazione ricevuta in un tempio dello 'english establishment' qual è l'Università di Cambridge, fu poi reclutato dai servizi segreti di Londra, giungendo perfino, durante la Guerra fredda, a dirigere la sezione deputata a monitorare l'Unione sovietica. In tale veste venne inviato a Washington anche per supportare la costituzione della Cia voluta da Truman nel 1947. Solo all'inizio degli anni Sessanta il governo di Londra cominciò a sospettare della 'doppia vita' di Philby. Fuggito a Mosca nel 1963, vi morì nel 1988.

Francobollo emesso il 29 novembre 1990 dal Governo di Mosca per onorare Kim Philby.

Kim Philby all'età di 23 anni, nell'anno del suo reclutamento da parte dell'intelligence sovietica.



Molti storiografi attribuiscono a Richard Sorge il titolo di 'migliore spia del Novecento', e a lui è stata dedicata la rubrica sul numero precedente di GNOSIS. L'unanime riconoscimento è tuttavia insidiato da Kim Philby (1912-1988), un inglese che, divenuto spia del Kgb – termine con il quale vogliamo indicare l'organizzazione per la Sicurezza dello Stato sovietico attraverso tutta la sua storia – operò per quasi trent'anni in danno della Gran Bretagna e dell'Occidente. Il suo contributo informativo in favore di Mosca fu di tale portata da indurre le autorità sovietiche a dedicargli, il 29 novembre 1990, un francobollo celebrativo. Ma Philby non agì da solo: altri quattro, come lui frequentatori dell'Università di Cambridge, furono reclutati

dai sovietici agli inizi degli anni trenta: Guy Francis De Moncy Burgess (1911-1963), Donald Duart Maclean (1913-1983), Anthony Blunt (1907-1983) e John Cairncross (1913-1995).

Tutto ebbe inizio a metà degli anni Venti quando, alle tensioni sociali scaturite dal programma di austerità finanziaria adottato dal Governo, s'aggiunse la depressione del 1929 che parve decretare la fine del modello capitalista. Allorché, inoltre, il nazifascismo iniziò a contare sostenitori anche tra gli inglesi, per molti giovani intellettuali che condividevano il diffuso pensiero marxista la situazione parve inaccettabile. Così, alcuni di loro credettero che la debolezza delle democrazie potesse essere surrogata dalla potenza sovietica e quando furono avvicinati da agenti russi,



Kim Philby a Mosca nel 1968, cinque anni dopo la sua fuga in Unione sovietica.

accolsero la proposta di tradire il proprio mondo. Con lungimiranza, il Kgb riteneva che il reclutamento di brillanti universitari avrebbe assicurato elevate probabilità di successo perché rappresentavano il futuro della classe dirigente britannica. La strategia, che si sarebbe dimostrata vincente nel corso della Guerra fredda, si riprometteva, ovviamente, di comprendere in anticipo le intenzioni degli avversari, Cia e Secret intelligence service (Sis) tra i primi, e neutralizzarne i progetti.

Era il 1929 quando Kim Philby entrò nel celebre college. Con lui iniziò la storia degli agenti che, in occidente, una volta scoperti, furono denominati i *Cambridge five*, mentre alla Centrale di Mosca erano noti come i Magnifici cinque, i più abili tra gli operativi stranieri nella storia del Kgb. Ultimati gli studi con successo, i componenti del gruppo intrapresero strade diverse, ma spiarono sempre, ovunque e comunque in favore dell'Urss, fornendo notizie di valore commisurato al livello degli incarichi via via ricoperti.

I controllori sovietici non avevano fretta, e lo testimonia lo stesso Philby che al riguardo scrisse: «Nel 1933 fui reclutato dal Servizio segreto dell'Urss e mi assegnarono il compito di penetrare il Servizio britannico, concedendomi tutto il tempo necessario per raggiungere il traguardo». Nel corso della Seconda guerra mondiale Philby e Burgess, tra l'altro intimo di politici di primo piano, facevano parte del Sis. Maclean stava salendo la scala del Foreign Office. Cairncross fu per un anno alla Gc&Cs (Government Code and Cypher School) in Bletchley Park, dove si decifravano le comunicazioni tedesche, per poi passare al Sis. Blunt era un funzionario del British Security Service (Bss) prima di diventare un eminente studioso e critico di storia dell'arte.

Confermando il detto secondo cui il tempo logora gli errori e leviga la verità, nel 1951 Maclean fu scoperto e insieme a Burgess riparò a Mosca. Philby fece altrettanto nel 1963 e, come gli altri due sodali, vi rimase sino alla morte.

A Blunt andò meglio. Benché individuato nel 1964, gli fu assicurata l'immunità in cambio dei nomi di altri traditori, come

Cairncross. Tuttavia, a seguito della pubblicazione del libro *Climate of Treason* di Andrew Boyle, che lo indicava come il 'quarto uomo', nel 1979 la vicenda fu resa di pubblico dominio. Sempre nello stesso anno un giornalista individuò il 'quinto uomo' in un funzionario della Fao a Roma. Era proprio Cairncross che, peraltro, respinse sempre l'accusa. Nel libro pubblicato nel 1990, *La storia segreta del KGB*, scritto dallo storico di Cambridge Christopher Andrew e dal colonnello sovietico defezionista Oleg Gordievskij, quest'ultimo ne confermò la responsabilità, sostenendo altresì che lo stesso era rimasto attivo fino alla fine degli anni Sessanta.

Sui Cambridge five è fiorita una vasta letteratura. Ma è soprattutto sulla figura di Philby che vogliamo puntare l'attenzione. Nato il primo gennaio del 1912 da genitori britannici, nella stazione militare di Ambala, nel Panjab, era chiamato da tutti 'Kim', come il piccolo eroe dell'omonimo romanzo di Rudyard Kipling; ciò ancorché ben diversi fossero i nomi impostigli: Harold, Adrian e Russell.

Dal padre, personaggio eccentrico che lavorava allora nell'Indian Civil Service, «Kim aveva ereditato non solo il nome – ha scritto John le Carré – ma anche gli istinti del gentiluomo inglese; la disinvoltura a vestire le scelte compiute per egoismo con i panni di una causa nobile; una memoria fotografica eccezionale; l'acutezza dello studioso che gli consentiva di non smarrirsi nei dedali dei suoi intrighi; una disinvolta familiarità con la vittima». Ma la vera vita di Philby era la mistificazione. Riprova ne sia la carriera, compendabile nelle decorazioni che ricevette da Francisco Franco, dal suo Paese e dal-

l'Urss, e nei titoli di membro dell'Athenaeum, di direttore della sezione antisovietica del Sis, di ufficiale di collegamento fra il servizio segreto britannico e la Cia nonché di funzionario del Kgb.

Dopo essere entrato nel 1929 al Trinity College di Cambridge, Kim strinse una forte amicizia soprattutto con Burgess e Maclean, con i quali – nella storia dello spionaggio – avrebbe inferto colpi devastanti in favore dei sovietici.

Affiliato al Sis nel 1940, Philby assunse la direzione del controspionaggio britannico in Spagna e Portogallo e quattro anni dopo fu nominato capo della sezione anti-sovietica, cosicché l'uomo che doveva condurre le operazioni contro i sovietici era un loro infiltrato.

Quando il 5 marzo del 1946 Churchill, nel famoso discorso tenuto a Fulton (Usa), dichiarò che Stalin aveva separato l'Europa dell'Est con una 'cortina di ferro', lo spionaggio di Mosca iniziò a sfruttare intensivamente il 'tesoro' costituito dal quintetto. Col passare del tempo, Philby si dimostrò il più abile, anche se per due volte fu sul punto di essere scoperto.

Nel settembre del 1945 il diplomatico sovietico Igor Gouzenko disertò, rivelando i nomi di infiltrati del Kgb, ma Philby, che figurava tra questi, riuscì a far apparire priva di fondamento la denuncia. Il secondo rischio lo corse quando il viceconsole sovietico a Istanbul, Konstantin Volkov, in cambio di una ricompensa e dell'asilo politico promise ai britannici di rendere loro noti i componenti di una rete di spie in Gran Bretagna. A Londra la pratica finì sul tavolo di Philby e, in pochi giorni, Volkov e la moglie furono rimpatriati e quindi giustiziati.



Sopra, e nella pagina successiva, Kim Philby durante una conferenza stampa l'8 novembre 1955 nella casa di famiglia a Kensington, per difendersi dalle accuse di tradimento.

Nel 1949 si diffuse il sospetto che anche l'Urss fosse in grado di costruire la bomba atomica, e l'Inghilterra inviò Philby a Washington per collaborare con la Cia e l'Fbi. Nella capitale statunitense, dal 1944 si trovavano già sia Maclean, in servizio all'ambasciata britannica e che disponeva di un lasciapassare permanente per gli uffici della Commissione americana per l'Energia Atomica, sia Burgess, collaboratore al 'progetto Manhattan' per la realizzazione della bomba atomica. Appare quasi scontato ipotizzare la quantità e qualità delle notizie che i tre ebbero occasione di fornire, da quelle posizioni, ai loro 'padroni'. Nel 1951 Philby partecipò a Maclean i sospetti che stavano emergendo sul suo tradimento all'interno del Foreign Office; per questa ragione, Maclean e Burgess, sul fi-

nire del mese di maggio e per volontà del loro referente sovietico che riconobbe per entrambi una posizione di pericolo, fecero perdere le loro tracce, per poi riapparire a Mosca. Lo scandalo che ne seguì fu di proporzioni enormi, e la stampa e l'opinione pubblica iniziarono a chiedere se dietro alla fuga dei due si nascondesse un 'terzo uomo'; vista l'amicizia dei due disertori con Philby, le congetture quasi naturalmente si rivolsero verso di lui, e la sua posizione cominciò a vacillare.

Nel 1955, replicando a un'interrogazione parlamentare, il ministro degli Affari Esteri sostenne l'inesistenza di prove sul coinvolgimento di Philby che, presentato come funzionario esemplare, colse la circostanza per dichiararsi pubblicamente vittima di una menzogna e attestare di aver sempre

servito il proprio Paese, venendo creduto. Dimessosi dall'incarico, almeno ufficialmente, fu assunto dall'«Observer» come corrispondente da Beirut.

Ma il cerchio iniziava a stringersi e, intuendo di essere prossimo all'arresto, il 23 febbraio del 1963 fuggì dalla capitale libanese per riproporsi, dopo qualche tempo, sulla Piazza Rossa.

All'apice della carriera di Philby, ogni operazione dei servizi segreti dell'Ovest era stata condannata al fallimento ancor prima dell'avvio e, una volta svelato il suo tradimento, le ragioni dei ripetuti insuccessi iniziarono a essere più chiare; basti ad esempio ricordare i vani tentativi di infiltrazione in Albania. Quando tra il 1946 e il 1949 i servizi anglo-statunitensi decisero di rovesciare il regime di Enver Hoxha, i partigiani anticomunisti che venivano inviati nel paese erano sistematicamente intercettati e passati per le armi. Fu una vera e propria strage, che costò la vita ad almeno 300 uomini. A quell'operazione Philby aveva preso parte fin dall'inizio e, nel momento cruciale, ne era condirettore.

In virtù dei servizi resi, il Cremlino aveva accolto Philby con tutti gli onori ma, alla pari di Burgess e Maclean, in realtà lo emarginò, e di questo comportamento si comprese il motivo solo dopo il crollo del Muro. Il Kgb, infatti, aveva sempre nutrito forti dubbi nei confronti del gruppo, sia per la facilità del loro reclutamento, sia per la loro fidelizzazione, tanto forte da apparire sospetta. Erano realmente pedine della penetrazione sovietica o agenti di un piano a lungo termine di infiltrazione del Sis nei servizi sovietici? Tali perplessità non furono mai definitivamente fugate e, quantunque nel corso della loro carriera

non avessero mai fatto una mossa senza riferirla preventivamente ai loro datori di lavoro, i tre 'eroi' affogarono nell'alcool la discriminazione di cui furono oggetto insieme alla delusione per un mondo che non aveva trovato corrispondenza con i loro sogni giovanili.

A Philby, deceduto a Mosca l'11 maggio del 1988, il «Times» dedicò il seguente necrologio: «Nel suo epitaffio, si leggerà: Kim Philby assassino e traditore non pentito. Niente di più, niente di meno... Probabilmente non si conoscerà mai con esattezza l'estensione del male che ha fatto all'Occidente e alla Gran Bretagna in particolare. Kim Philby aveva sangue nelle sue mani, il sangue degli agenti segreti britannici e dei resistenti anticomunisti. Da solo egli ha oscurato l'immagine della diplomazia britannica all'estero e minato l'integrità dei nostri Servizi di sicurezza».

Il francobollo monocromatico dedicatogli dalle autorità sovietiche il 29 novembre 1990 ritrae Kim Philby in età avanzata: lo sguardo è sempre vivace, e un sottile sorriso irridente, sardonico, pare lasciare intendere che, nonostante tutto, il grande professionista sia riuscito a giocare tutti. Philby è sepolto nel cimitero di Kuntsevo, alla periferia di Mosca, non lontano dall'assassino di Trotsky

